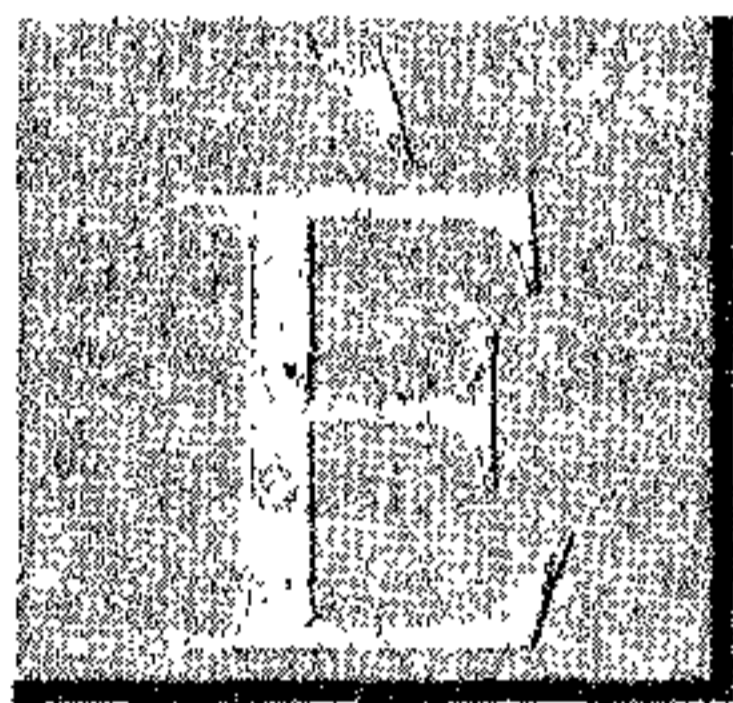


GIANNI VATTIMO. Gli errori della Sinistra, la fine del comunismo reale e l'inizio di quello ideale. «Il progettato Pd sarà la liquidazione definitiva dell'istanza di sinistra»

Il Partito democratico, sforzo di tornare agli anni Sessanta



PIERLUIGI PIETRICOLA

già da qualche mese che in televisione o sui giornali si sente parlare con maggiore insistenza rispetto a prima della nascita (se non prossima quantomeno futura) del Partito democratico. C'è un libro che se ne occupa, *Ecce comu. Come si ri-diventa ciò che si era*. «Le tesi, opinioni, posizioni che si espongono in questo piccolo libro - scrive la prefazione - sono il risultato di una esperienza politica, in certo senso fallita, ma solo in certo senso, che ha condotto l'autore alla conclusione che si tratta di ri-diventare comunisti».

Il libro si divide sostanzialmente in due parti: una raccoglie una serie di articoli scritti da Vattimo che hanno per tema l'Europa unita come «un valido, forse il solo valido, sostituto del progetto marxista di costruzione di una società disalienata», e come terza via, cioè come un'alternativa, sia culturale che politica, al manicheismo di stampo statunitense che vuole diviso il mondo in due entità: quella della politica degli Usa e quella del terrorismo internazionale. Questa prima parte quindi è un terreno preparatorio alle considerazioni che seguiranno sull'esigenza di ri-diventare comunisti.

Perché ridiventare comunisti? Perché in questi ultimi anni, afferma Vattimo, la sinistra ha abbandonato e quasi dimenticato quali sono le sue origini teoriche, preferendo abbracciare «il proposito di restare legati a tutti i costi a un finto progressismo che accetta senza discutere l'idea del mercato, e dunque si trova obbiettivamente a condividere il programma di un capitalismo compassionevole che, com'è noto, guida l'amministrazione Bush».

Questa tendenza della sinistra ha causato da un lato una perdita delle sue proprie radici teoriche e di pensiero (Marx), e dall'altro una graduale perdita di consenso dell'elettorato. Il problema della sinistra (in Italia ma anche in Europa) è solo quello di vincere le elezioni, mentre dovrebbe essere ben altro: tornare al marxismo.

Scrivendo Vattimo: «Tornare anche alla dittatura

del marxismo? Certo no... L'autoritarismo comunista "reale" deriva dalla persistente fede di Marx, e di molti marxisti, nella esistenza di una verità obbiettiva della storia, dello Stato, infine della stessa "essenza umana"... Se c'è una verità assoluta sulla storia, lo Stato, la natura, è fatale che si costituisca una nuova classe privilegiata di esperti, avanguardie, esponenti del proletariato "autentico" anche contro il "proletariato empirico"... Tornare al marxismo dopo l'esperienza della sua imperfetta (eufemismo) realizzazione nell'Unione Sovietica si può e si deve, facendo tesoro di quella esperienza».

Il progetto di un ritorno alla vera essenza del comunismo è mosso dall'esigenza di un ritorno a quelle che sono le vere origini della sinistra. Tuttavia questo ritorno ad un Marx rivisitato e «indebolito» in alcuni suoi punti è suggerito anche da un'altra esigenza: la morte della democrazia. Secondo Vattimo la democrazia, così come si viene a delineare in questo periodo storico, più che essere democrazia nel vero senso della parola è un feticcio, cioè un sostituto che dà l'illusione di qualcosa che non c'è.

Tornare alle radici culturali e ideologiche del comunismo, avere una piena consapevolezza della morte della democrazia (o della sua agonia se si vuole essere più ottimisti): attraverso questi temi Gianni Vattimo scrive un libro che, oltre ad essere un documento storico della nostra contemporaneità, è un'approfondita analisi politica condotta senza concessioni e compromessi. Un'analisi lucida che ci permette di rivedere e conoscere il comunismo mondandolo dalle sue aberrazioni, appartenenti ormai al passato, e che lo reinterpreta adattandolo a quelle che sono le esigenze della politica e del mondo attuali. Stilos ha intervistato l'autore.

Ridiventare comunisti: un'esigenza o un'urgenza?

Difficile pensarla come un'urgenza. È un processo che sarà lento, per tutte le ragioni che appariranno dalle risposte seguenti. Ma esigenza sì, è come cercare di non perdere ogni speranza di futuro.

Nel libro lei dice che nel corso degli ultimi anni la sinistra ha perso consensi da parte dell'elettorato a causa del suo appoggio ad

una politica di tipo capitalista. Secondo lei cos'altro non va nella sinistra attuale?

Ciò che non va è la burocratizzazione dei partiti, la mancanza di una vitalità di base, il fatto che di politica si occupano perlopiù funzionari che ne fanno una professione e che certo non vogliono perdere il loro lavoro.

Come mai la sinistra ha dimenticato le sue radici teoriche e culturali?

L'assedio mediatico alla sinistra, secondo me, è il principale responsabile di questa perdita. È stato un po' come l'assedio del mondo capitalista alla Russia sovietica che ha certo una dimensione più tragica perché si è svolto in clima di vera guerra e di penuria materiale. Ma essenzialmente è lo stesso: il bombardamento della stampa e della tv «libera» ha reso impossibile essere ancora di sinistra. Con l'aiuto di una economia più favorevole (ma qui nell'Occidente favorito) ci siamo tutti convinti

che aveva ragione la Thatcher: il capitalismo è il solo sistema che produce beni. C'entra anche la trasformazione del lavoro: non più taylorismo e dunque non più coscienza di classe. Ma questo mi pare un fattore non così determinante come dicono i sociologi marxisti.

Lei parla di ridiventare comunisti in un periodo in cui invece si parla della nascita di un partito democratico. Che ne pensa di questo progetto?

Il Partito democratico sarà (sarebbe) la liquidazione definitiva della sinistra. Anche il ritorno a un'Italia democristiana, tutta di centro e tutta Usa-dipendente. Ma intanto non siamo più negli anni Cinquanta, le risorse si esauriscono, la guerra si estende e ci coinvolge sempre di più. Fino a quando potremo fingere di essere in Afghanistan per operazioni di pace? L'illusione del Partito democratico è lo sforzo di tornare ai tempi felici del boom anni Sessanta. Ma è un'illusione irrealistica e priva di prospettive per il futuro.

Nel libro lei dice che fare politica oggi significa cambiare l'essenza stessa della politica (esattamente come fecero le avanguardie artistiche del primo Novecento che facevano arte col proposito di cambiare l'essenza stessa dell'arte). Secondo lei in che modo si**dovrebbe lavorare per far sì che avvenga questo cambiamento radicale ed essenziale della politica?**

Le avanguardie artistiche non hanno cambiato davvero l'essenza dell'arte: anche le opere Dada sono oggi collezionate da banche e capitalisti vari. Dunque non mi aspetto granché da un ritorno (di alcuni) al comunismo. Ma ciò che penso si possa e debba fare oggi è non lasciare morire quel poco di sinistra veramente tale - un dieci, quindici per cento dell'elettorato - come possibile alternativa per il futuro; un futuro poco desiderabile, se si va avanti così al seguito della lotta al terrorismo guidata dagli Usa. Italia ed Europa oggi non determinano niente nella politica mondiale, sono una zona residuale che conta solo come ausiliaria degli Usa. Ma sarebbe bene prepararsi a partecipare a nuovi equilibri quando il mondo altro, soprattutto latino-americano, si farà sentire. Per cui meglio sarebbe che le sinistre cosiddette estreme lasciassero il governo nelle mani del

potere vero, quello centro-destro filoamericano, senza continuare a suicidarsi.

Nel libro afferma che la democrazia sta lentamente morendo: quali sono i segni rivelatori di questa agonia?

La democrazia che abbiamo è sempre più un gioco di soldi: dipende da chi paga la propaganda e da chi comanda i media. È una finzione peggio del campionato di calcio dove vincono le squadre più ricche. E forse altrettanto corrotta, con vallette, fotoricatti, arbitraggi truccati...

Il comunismo lei lo vede come una valida alternativa ad una politica capitalistica che ha fatto danni su tutti i fronti; tuttavia il comunismo al quale lei pensa è un po' diverso da quello che è stato nel passato e che ha portato a degenerazioni quali lo stalinismo e il maoismo. Ce ne vuole parlare?

Il comunismo reale è morto, viva il comunismo ideale. Che è elettrificazione più soviet. Cioè un mondo in cui l'economia, la tecnologia, i modi di produzione e quant'altro non sono lasciati ai tecnici, cioè ai custodi della logica dello sviluppo capitalistico, ma sono oggetto di deliberazioni collettive (soviet erano i consigli di base). Non c'è nessuna necessità logica che il comunismo così inteso sia dittatura e repressione; rappresenta invece il solo ideale storico che può ancora muovere un impegno collettivo. Se no che cosa? Il Pil?

Il suo è un libro che rappresenta a mio avviso una riflessione che tutti i partiti del centrosinistra dovrebbero svolgere e che l'elettorato italiano dovrebbe leggere per capire l'attuale situazione politica italiana e mondiale. Come è stato accolto o come potrebbe essere accolto dall'attuale maggioranza?

Sono ancora in attesa degli echi; non saprei. Non mi pare che stia suscitando entusiasmi e conversioni. Un sassolino nello stagno, ormai sempre più maleodorante, della finta sinistra italiana. Ma per me non c'era molto altro da fare.



IL LIBRO



GIANNI VATTIMO
 "Ecce comu. Come si ri-diven-
 ta ciò che si era"
 pp. 133, euro 12,50
 Fazi, 2007

**Contro D'Alema
 e il riformismo**

Lasciati nel 2004 i Democratici di sinistra, Vattimo si è sempre più rivolto verso un programma di ridefinizione del comunismo dopo la svolta del 1989, un programma che prevede il ritorno all'ideale originario, la sconfessione dello spirito dalemiano e riformista e la polemica contro il Partito democratico.

